

(raccolti da)
Oliva Foderini



Chi nun vo' l'osteria lève la frasca

La *frasca* era il ramo foglioso, o meglio un fascetto di ramuncoli, appeso al muro del locale dove s'intendeva vendere del vino. Un richiamo, un'insegna, tipo la scritta celeberrima del servo Martino a Montefiascone: *Est! Est!! Est!!!* Più semplice perché non c'era da leggere, come i calzolari medievali che fuori della loro bottega disegnavano una scarpa o i barbieri le forbici. Pratica antica e piuttosto diffusa, quella della frasca (derivata da cosa?, dal fatto che anche Bacco si usasse raffigurarlo con una corona di pampini?, sebbene la *frasca* fosse di leccio, o anche di quercia o cerro?), cui faceva ricorso non l'oste "ufficiale", ma il venditore occasionale, magari il contadino che avendo avuto un buon raccolto d'uva, vendeva una parte del vino ricavatone per racimolarne qualche soldo (magari riducendosi a bere per tutto l'anno il *secondo* o il *terzo* per vendere il vino *primo*, ossia quello più buono perché ottenuto dalla prima svinatura. Dopo la svinatura, infatti, nella tina dove erano rimaste le vinacce spesso veniva aggiunta dell'acqua, che dopo qualche tempo di "ammollo" con i residui della prima fermentazione prendeva ovviamente un qualche sentore alcoolico. La *terza* volta - non frequentissima, in verità - sia pure con qualche magheggio di aggiunte, il prodotto finale ve lo lasciamo solo immaginare).

In mancanza di altri locali - cantine o magazzini idonei - il luogo di vendita era di solito una stanza della casa, magari la grande cucina col camino, dove spesso si invitava a bere gratis qualche poeta-stornellatore che con la sua presenza servisse da richiamo (le "animazioni" dei locali pubblici di oggi). Se andava bene, e quindi il vino veniva consumato, l'esercizio rimaneva aperto solo pochi giorni, giusto il tempo, si può dire, di far rinsecchire le foglie della frasca, e non di rado i venditori distribuivano gratuitamente agli avventori fave o ceci arrostiti con



Osteria con la "frascetta" per insegna (particolare del castello di Piansano dipinto da Ludovico Nucci e Tarquinio Ligustri sul soffitto della Sala Regia del comune di Viterbo. Anno 1592)

sale e peperoncino proprio per stimolare la sete. Si sgranocchiava qualcosa e si beveva, magari tra uno stornello e un'ottava. Meglio ancora se il proprietario aveva qualche figlia femmina in età da marito, che naturalmente veniva preposta alla mescita e con la sua sola presenza attirava combriccole di giovanotti. Tra le chiacchiere e i giochi di carte o a morra, non di rado ci scappavano risse o liti furibonde per un nonnulla, specie dopo aver tracannato qualche *fojèta* di troppo. (Fino a due/tre genera-

zioni addietro, ci si preoccupava di accompagnarsi a degli amici, prima di uscire la sera per andar per béttole, e magari con il coltello in saccoccia!).

Erano appunto le *frascétte*, o anche *cannellètte* (da *cannèlla*, il "rubinetto" della botte da cui si spillava il vino, da cui la locuzione "mettere cannella": *Pèppe ha messo cannella*), che numerose e varie si aggiungevano temporaneamente alle osterie più o meno fisse del paese. Luoghi di socializzazione, di incontri di lavoro, unica valvola di

sfogo per le fatiche e le privazioni di ogni giorno. "... Vi è un po' di bestemmia - scriveva per esempio il parroco nel 1914 - e l'ubriachezza specie la festa, perché il pomeriggio gli uomini sono quasi tutti alla bettola". E' facile dunque immaginare il clima che vi si creava, il fumo denso e il vociare sguaiato, il linguaggio non certo castigato, il sentore di vino ovunque e l'odore greve degli uomini, che venivano tutti dalla campagna e con l'acqua e la pulizia della persona in genere non avevano molta familiarità. Si aggiunga, quando la vendita avveniva nella stessa casa di abitazione, il disagio dell'intera famiglia per la prolungata veglia in attesa che anche l'ultimo avventore se ne andasse, e il significato complessivo dell'adagio salterà agli occhi fin troppo evidente: *chi non vuole confusione, eviti di provocarla; oppure: chi non vuole fastidi, non ne dia pretesto, non vada a cercarsi, con varie sfumature di significato intorno all'essere causa del proprio male, o di problemi "a monte", e illimitate occasioni d'impiego. Uno si lamenta del pericolo derivante dalle cattive compagnie (nun vo' l'osteria)? Non le frequenti (lève la frasca)! Oppure si duole dello sconquasso portato in casa da muratori, idraulici e simili (che sarebbero sempre l'osteria)? Ben gli sta, non stia sempre a progettare ristrutturazioni e rifacimenti dell'appartamento (appunto, nun metta la frasca)! Fino a toccare temi d'attualità e la stessa pedagogia familiare oggi più scontata: aumentano paurosamente gli ammazzamenti? Evitiamo almeno la proliferazione delle armi per uso personale. Ci lamentiamo dei figli viziati? Smettiamola, i genitori per primi, con le troppe cerimonie nei loro confronti. Cerimonie che - per inciso - nel linguaggio nudo e crudo della nostra gente erano dette cacariè. Che fosse una definizione più appropriata?*

commento di
Antonio Mattei



Parapsicologia, che sarà mai?

di Mario
Lozzi



seconda parte

Il nostro complesso mentale, costruito con i soli materiali disponibili nel nostro settore di universo (energia, materia, spazio, tempo e rudimenti di psichismo), ignora la maggior parte del cosmo.

L'errore di molti, anche scienziati, è quello di essere convinti che il cosmo è limitato a tutto ciò che il nostro complesso mentale percepisce e concepisce. Un numero, senza dubbio infinito, di vasti piani universali è fuori della portata dei nostri organi pensanti; l'esistenza di alcuni di questi è già sottoposta a studio su basi scientifiche.

In effetti moltissimi dei fenomeni in cui siamo immersi possono essere considerati "paranormali". Infatti gli scienziati che studiano i comportamenti degli atomi e dei neutrini e la proliferazione delle cellule - che nell'arco di un secondo si riproducono a miliardi e con un'esattezza stupefacente, senza errori, a livello di dimensioni atomiche - non sanno dare ancora molte risposte in base alle conoscenze attuali.

Del resto possiamo incontrare processi in natura, assolutamente paranormali. Alcuni esempi: l'orientamento delle anguille e degli uccelli migratori; il comando centrale che prepara ad eseguire i movimenti strategici dei formicai e degli alveari; le costruzioni realizzate da parecchi animali (insetti, pesci, uccelli da nido, castori, ecc.) e disposte in modo da prevedere i fenomeni normali o fortuiti di natura metereologica, tellurica e perfino astronomica.

Anche tra le piante e le lunazioni intercorrono fenomeni certamente paranormali e non razionali. Perché si devono seminare gli ortaggi solo a luna calante? Perché se si tagliano alberi a luna crescente, il legno si tarla o marcisce?

Ecco. Noi umani siamo immersi nel paranormale e siamo capaci di meravigliarci quando un uomo dimostra di poter trapassare in forme, mai durature, il tempo e lo spazio.

Myers afferma: "La sensitività è l'attività originaria dell'lo subliminale o inconscio". Da molte ricerche sembrerebbe possibile che la sensitività sia un processo originario dell'essere umano, che via via scompare facendo spazio alle facoltà umane razionali e alla vita improntata alle esigenze della tecnica. Il che significa che più si è in sintonia con la natura, più ci si adegua alle sue leggi eterne, al di là del piccolo raziocinio che fermenta nella piccola scatola cranica.

Citerò un solo esempio di istintualità paranormale. Gli esploratori delle zone subsahariane sanno che il deserto è sottoposto a notevoli sbalzi di temperatura: caldissimo di giorno e abbastanza freddo di notte. Per questo motivo tutti gli europei portano sacchi a pelo per usarli dal tramonto in poi. Però si è notato che i nativi dormono a terra, sulla sabbia, seminudi come lo sono di giorno e non sentono freddo. Ad una analisi approfondita si è notato che la loro temperatura corporea, di notte, si abbassa automaticamente in sintonia con quella atmosferica. Perciò non ne sentono la differenza e quindi non hanno freddo. Ognuno di noi, abituato a difendersi dalla natura e non a convivere, prenderebbe di sicuro l'influenza.

Il nostro Franco è certamente dotato di forme istintuali rare ed inspiegabili, per ora. Forme che derivano dalla concezione infinita del creato che è anima e si diffonde nelle creature in modi vari, a seconda delle resistenze che incontra, in forme per lo più inconscie. Franco ha avuto nella sua esistenza sprazzi d'una luce che non risponde alla nostra logica piccina. E, come chi aderisce intimamente a questa logica, ha cercato di "rendersi conto", di razionalizzare un dono troppo più grande dei suoi pensieri. Ha studiato, consultato libri che, da come scrive lui, si rifanno a concezioni mistiche e magiche che non hanno senso. Così il "dono" gli si è rivoltato contro e lui ha cominciato a sognare "mostri e fantasmi", ad avere l'oppressione di incubi orribili che altro non volevano significare che la ribellione del razionale verso il subconscio e la reazione di quest'ultimo, che avrebbe potuto portare il nostro Franco alle soglie della pazzia. Per fortuna questo non è successo per un movimento di rimozione e di cambiamento direzionale che avremo il piacere di leggere nella prossima "puntata". Da notare che le sue paure avevano cominciato ad assumere forme fantastiche e demoniache che la consapevolezza della moglie vicina ha fatto sparire. Perché la moglie di Franco è la natura, il cosmo infinito che ha preso una forma d'amore, di vicinanza di non solitudine. Che, perciò, si identifica con quel messaggio di pace originaria che, purtroppo, ogni giorno cerchiamo di mortificare.

"Ed Egli è, creò l'uomo a sua immagine, ad immagine di Egli è lo creò, maschio e femmina li creò". Quando ci si potrà sentire in unità con Egli è? Chi è Egli è? ■